

## Obiettivo su .....

### **1 Maggio: i diritti dei lavoratori non sono ugualmente rispettati**

Il primo maggio in moltissimi Paesi si celebra la Festa dei lavoratori: un giorno di festa per ricordare l'impegno dei movimenti sindacali e gli obiettivi sociali ed economici raggiunti dai lavoratori dopo lunghe battaglie.

Oggi, però, in tanti paesi del mondo i diritti dei lavoratori sono sempre meno rispettati. È quanto si evince dal rapporto annuale della Confederazione Internazionale dei sindacati. Il Rapporto analizza la situazione in 142 paesi, valutando dove tali diritti sono meglio protetti dalla legge e nella pratica. I risultati sono allarmanti: l'87% dei paesi ha violato il diritto di sciopero; l'81% dei paesi nega la contrattazione collettiva ad alcuni o a tutti i lavoratori; 54 dei 142 paesi analizzati negano o limitano la libertà di parola e libertà di riunione...

Sono tre le tendenze globali che destano l'allarme maggiore: riduzione degli spazi democratici, strapotere aziendale incontrollato, influenza della legislazione.

**Medio Oriente e Nord Africa** sono anche quest'anno le regioni peggiori quanto al trattamento dei lavoratori, ma **anche in Asia-Pacifico le condizioni si sono deteriorate** e in tutti i 22 i paesi della regione ci sono continue violazioni della contrattazione collettiva e il diritto di sciopero.

**In Europa** il 58% dei paesi ha violato i diritti di contrattazione collettiva e tre quarti dei paesi hanno violato il diritto di sciopero.

**Le Americhe** soffrono del clima di estrema violenza e repressione nei confronti dei lavoratori e dei membri del sindacato.

Sharan Burrow, segretario generale della Confederazione Internazionale dei sindacati conclude la presentazione del Rapporto con questo auspicio: **“La sfida per i governi è governare per le persone, non per gli interessi aziendali, e fare leggi che rispettino le norme internazionali del lavoro e mantenere aperto lo spazio democratico che dà ai lavoratori voce nella loro comunità e nei luoghi di lavoro. Senza questo ci troviamo di fronte a un mondo insicuro e frammentato”**

## Guerre dimenticate: LA CATASTROFE IN YEMEN



Nel paese più povero del mondo arabo è in corso una guerra sporca e dimenticata, una catastrofe silenziosa. Il tragico conflitto che sta lacerando lo Yemen da 4 anni, ha già provocato secondo l'Onu oltre 10mila vittime (ma alcune Ong parlano di 60mila morti) gettando il paese in un'emergenza umanitaria - la più grave del 2017 - con quasi 10 milioni di persone severamente malnutrite (85mila bimbi sono morti dal 2017 per cause legate alla fame). E con lo spettro di una carestia che rischia di falciare molte altre vite. I più colpiti sono soprattutto i bambini. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità quasi 85mila bambini sono morti per fame o malattie. Diecimila, invece, quelli caduti a causa del conflitto. L'Unicef ha dichiarato che 1,5 milioni di minori soffrono di malnutrizione. Il conflitto yemenita ha origine da quella primavera araba, scoppiata nel marzo 2011, che portò alle dimissioni forzate dell'uomo che governava il paese col

pugno di ferro da 33 anni: Ali Abdullah Saleh. Approfittando del fallimento del processo di transizione e della debolezza del nuovo presidente, i ribelli Houthi, sciiti alleati dell'Iran, che da tempo lamentavano gravi discriminazioni, colsero l'occasione per scatenare nel luglio 2014 un'offensiva fulminante, prendendo il controllo su molte aree del Paese, compresa la capitale Sanaa. Un successo militare inaccettabile per l'Arabia Saudita, nemica giurata dell'Iran, che nel marzo si mise a capo di una coalizione di paesi sunniti comprendente anche Marocco, Egitto, Sudan, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Bahrain e Qatar. Questa lega araba formata da nove paesi e capeggiata da Riyadh inizia così un massiccio bombardamento in Yemen nei territori controllati al Nord dai ribelli Huthi, che da allora in pratica resistono a questo assedio con il supporto, paventato, soltanto dell'Iran ovvero il più grande stato sciita. In questa guerra gli Stati Uniti sono coinvolti in un ruolo di primo piano, per forniture di armamenti e assistenza tecnologica all'Arabia Saudita. D'altronde, pur tra alti e bassi, l'alleanza tra Washington e Riyadh non è mai stata veramente messa in discussione. Un'alleanza che risale al 1945, quando il re saudita Ibn Saud e il presidente Roosevelt, pochi giorni dopo Yalta, siglarono uno storico accordo: petrolio in cambio di sicurezza. Una nuova svolta è arrivata a fine maggio del 2017, in occasione di una storica visita del presidente americano a Riyadh. Trump e Bin Salman siglarono un'alleanza in chiave anti iraniana, suggellata da contratti di fornitura di armi Usa per 110 miliardi di dollari.

In verità tutti o quasi fanno affari con Riyadh. Lo fanno gli inglesi, i secondi fornitori mondiali di armi, i francesi, i terzi fornitori (le aziende francesi dal 2009 hanno siglato contratti per 14 miliardi di dollari). Anche i canadesi, conosciuti come campioni di diritti umani (12 miliardi di forniture militari annunciati quest'anno). L'Arabia è il 4° cliente dell'industria bellica italiana. Alcune delle bombe prodotte dallo stabilimento della Rwn Italia in Sardegna sono state usate dall'aviazione saudita in Yemen.

La guerra in Yemen è oggi, insieme a quella in Siria, lo specchio di uno scontro più grande: la sfida per il controllo regionale tra la monarchia sunnita e l'Iran sciita. Riyadh vuole riaffermare il proprio ruolo di leadership nel mondo musulmano sunnita e considera una minaccia il modo in cui Teheran tesse alleanze e finanzia gruppi sciiti che combattono in Siria, Libano, Turchia, Egitto, Yemen ... destabilizzando il quadro politico e il gioco delle complesse alleanze internazionali. Il passaggio dell'Iraq nell'orbita sciita e la riabilitazione di Teheran attraverso l'accordo nucleare hanno esasperato le ansie della monarchia saudita, portandola alla decisione inconsueta di attuare una politica estera assai più interventista e meno cauta che in passato. Inoltre, a rendere ancora più intricato il quadro yemenita, la presenza in alcune zone del paese controllate dall'Isis e da Al-Qa'ida,

## Accade oggi...

### 5 MILIARDI DI CIBO BUTTATO OGNI ANNO: LO SPRECO ALIMENTARE È UNA VERGOGNA

Ogni anno buttiamo 36 kg di cibo nel cestino di casa. Uno spreco che vale 15 miliardi di euro. Un danno anche per l'ambiente perché quel cibo non consumato corrisponde a 24.5 milioni di tonnellate di CO2. In Italia ogni anno finiscono nella spazzatura alimenti scaduti per un valore di circa 8 miliardi di euro

Lo spreco alimentare è un tema fondamentale in un continente che produce meno cibo di quello che consuma e nel quale le disuguaglianze sociali crescono di anno in anno. Nella scorsa legislatura europea, all'interno del pacchetto sull'economia circolare, sono già state inserite, per la prima volta, misure obbligatorie di prevenzione. Più precisamente, dice il Parlamento, la Commissione Europea dovrà valutare entro il 2023 la possibilità di ridurre del 50% lo spreco alimentare entro il 2030.



Nel frattempo ci sono iniziative molto interessanti che stanno nascendo in varie parti del mondo. Ad esempio in Danimarca una App per smartphone permette agli esercizi commerciali di donare il cibo non venduto. Si chiama Too Good To Go, troppo buono per andare, e punta ad evitare lo spreco alimentare. Si tratta di un'APP dove i ristoranti, i bar, le pizzerie, etc. mettono in vendita a prezzi super vantaggiosi tutto ciò che è rimasto invenduto, invitando i clienti a ritirare il cibo in un determinato orario. È, se vogliamo, il passaggio successivo della "doggy bag", letteralmente "la borsa del cane", o meglio il sacchetto degli avanzati. In tempi di crisi e quando la vita era più dura, il sacchetto degli avanzati era fondamentale per sfamare prima la propria famiglia e poi gli animali domestici.

Altro esempio virtuoso viene dalla Puglia, dove è stato siglato un protocollo di intesa tra Regione e le organizzazioni agricole in materia di recupero e riutilizzo di eccedenze e sprechi alimentari e di prodotti farmaceutici.

Sono circa 500mila le famiglie pugliesi costrette a vivere in uno stato di miseria e questo protocollo è indirizzato proprio a loro. Le donazioni a enti assistenziali saranno a favore delle persone meno abbienti. Una rete territoriale di solidarietà, già finanziata con il primo bando destinato ai comuni capoluogo, agirà così a sostegno del contrasto alla povertà e della riduzione dei quantitativi di rifiuti prodotti. Si contribuirà non solo alla diminuzione dei costi di smaltimento per i soggetti firmatari, ma anche alla riduzione della tassa sui rifiuti per i cittadini pugliesi.

### Grazie al 5 per mille potremo costruire un pozzo in Uganda



L'Agenzia delle Entrate ha reso noto nei giorni scorsi gli importi derivanti dalle scelte del 5 per mille, che verranno dati alle associazioni ed enti che ne hanno diritto. Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti che si occupano di attività di interesse sociale, come associazioni di volontariato e di promozione sociale, onlus,...

242 sono le persone che hanno scelto di destinare al SOS Missionario il 5 per mille, consentendo di raggiungere la cifra di 8.765,58 euro. Questa somma ci permetterà di realizzare un nuovo pozzo in Uganda.

Nel ringraziare queste persone che hanno mostrato di avere fiducia nella nostra associazione, vogliamo rivolgere un accorato invito a quanti stanno in questi giorni accingendosi a compilare, a scegliere il SOS MISSIONARIO come beneficiario del 5 per mille.

Ogni cittadino, infatti, può aderire al 5 per mille; chi desidera che il proprio 5 per mille sia interamente destinato a uno specifico ente, dovrà scrivere il codice fiscale del soggetto prescelto (per il SOS

MISSIONARIO il codice fiscale è 91000950443) nell'apposito spazio del modello 730 o UNICO.

## Il progetto del mese

### Ristrutturazione della «Scuola Primaria Tshilele» nel villaggio di Ntenda - R. D. del Congo.



La scuola primaria è stata costruita nel 1970 dai Padri Schetisti del Belgio. Oggi è praticamente distrutta. I danni maggiori sono stati provocati dai soldati nella guerra tribale di 3 anni fa in cui ci furono molti morti e la razzia di tutto quello che trovavano sul loro cammino. Anche i banchi e le porte sono serviti per il fuoco per cucinare. Il tempo e la mancanza di mezzi per restaurarla hanno fatto il resto ed oggi l'edificio si presenta come si vede chiaramente dalle foto e necessita di una ristrutturazione completa.

La richiesta ci è pervenuta da *don Sergio Vandini* Fidei Donum di Terni (Umbria) in servizio all'Arcidiocesi di Kananga dal 1994.

Con la somma di € 5.550 si possono acquistare lamierini nuovi per il tetto, assi nuove e cemento di rinforzo per i muri. La gente del villaggio contribuirà con l'apporto di acqua, sabbia, ghiaia e con il loro lavoro.



E' davvero prezioso **SOSTIENICI**  
**E FAI IL PASSAPAROLA!**



Via Asiago 119/D – 63074 S. Benedetto del Tronto (AP)  
mail : [info@sosmissionario.it](mailto:info@sosmissionario.it) – tel: 0735 585037

**Puoi aiutarci a rendere migliore la vita di tante persone. Fai una donazione**

Tramite bonifico bancario - Banca Prossima IBAN IT96 J 03359 01600 1000 0000 5294

Tramite bollettino postale - c/c/p n 242636 intestato Associazione S.O.S. MISSIONARIO

Tramite Paypal - collegandoti al nostro sito: [www.sosmissionario.it](http://www.sosmissionario.it)

Tutte le offerte sono deducibili dal reddito (art 14 c. 1-6 del D.L. 35/2005) o detraibili dall'imposta (art 15 c. 2 e 3 della L. 96/2012).